

Febo Leondini

STELLA CADENTE

Febo Leondini, *Stella cadente*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-804-5

In copertina: *Colori nel deserto* di Febo Leondini

*“I pray my son will never face
The chance in life to be an ace”.*

(Nelson E. Gilboe)

STELLA CADENTE

PREMESSA

di Clio Leondini

La picchiata del falco pellegrino

Ci sono personaggi che non cessano di affascinare la nostra immaginazione travalicando epoche, civiltà e generazioni. Quasi sempre sono personaggi appartenenti al mito, simboli senza tempo delle più profonde inquietudini e desideri dell'uomo. Talvolta però capita di incontrare qualche persona in carne e ossa che – pur in modo contingente e personale – interpreta esemplarmente quelle stesse inquietudini, quei sogni tramandati dai miti, riempiendoli al contempo di concretezza, rendendo cioè visibile la possibilità di darne una realizzazione tangibile: sono gli eroi e le eroine di ogni tempo, anche dei nostri tempi. È questo il problema degli eroi: che sono necessariamente legati al momento in cui sono vissuti. Ogni epoca, ogni cultura esprime i suoi eroi, e la loro fama è quasi sempre destinata ad affievolirsi, fino quasi a esaurirsi, con il volgere dei tempi. Tutti ricordano chi è Icaro, pochissimi sanno chi è Marseille.

Fortunatamente ogni tanto qualche indagatore curioso va a rovistare nella storia e nelle storie, nota qualcosa, osserva me-

glio, e infine estrae dalla memoria assopita qualcuno di questi eroi dimenticati, riassaporando il fascino che essi avevano esercitato sui loro contemporanei.

Essere stato un aviatore del Terzo Reich certo non aiuta a rimanere nella memoria dei posteri come alfiere di qualche valore positivo, perché il Terzo Reich è stato il Terzo Reich.

Pensare a un eroe della Germania nazista, decorato al valor militare da autorità come Hitler o Mussolini, la cui immagine serviva a dare lustro al regime, può fare venire in mente molte cose, può suscitare sentimenti di diffidenza, sdegno, insofferenza, condanna, ma ben difficilmente richiamerà alla mente l'idea di un giovane esuberante, irriverente, entusiasta, sportivo nel modo più elevato, alla ricerca del proprio limite e del confronto totale ma leale con i propri avversari.

Per questo Hans Joachim Marseille costituisce un po' una sfida per noi lettori del ventunesimo secolo. Marseille ci ricorda che, anche in quel contesto storico, un giovane di vent'anni aveva vent'anni, e che a quell'epoca volare era un'avventura, una disciplina, un'arte... poteva valere una vita. "*Der Flug ist das Leben Wert*", "*Il volo vale la vita*", è impresso sulla lapide di Margarete Wolff von Etdorf, pioniera dell'aviazione al femminile, la cui avventura si è conclusa all'inizio degli anni Trenta. Quale altro personaggio storico era di questa opinione? Ah, ecco, ci sono: un certo Icaro, se non vado errata. Ma non era storico, era mitologico, ed è tutt'altra faccenda...

Gioventù e volo, si diceva, sono gli elementi inscindibili dalla figura di Marseille. Il coraggio che si confonde con l'incoscienza, fare la guerra come giocare alla guerra. Del volo abbiamo già fatto cenno: fin dalla nascita delle più antiche civiltà l'uomo è stato capace di andare per terra e per mare, ma mai, prima del secolo scorso, di volare. E ora, ecco un

gruppo di giovani che possono solcare il cielo a folle velocità, e per di più sorvolando un paesaggio tra i più suggestivi del pianeta, il deserto... infinito azzurro sopra, infinito oro sotto, ma poi chissà, è sufficiente un'abile manovra e il sotto e il sopra si invertono...

A Marseille piaceva volare, anzi, aveva un autentico talento in questo, tanto straordinario da consentirgli di farsi perdonare dai superiori tanti piccoli "strappi" alle regole; ma quegli strappi erano inscindibili dalle sue intuizioni più temerarie. E gli piaceva anche la musica. Ma quale musica? Wagner forse, il sublime senso della forza che prorompe invincibile, che quarant'anni più tardi, nel film *Apocalypse Now*, sarà utilizzato da un ispiratissimo comandante di squadra aerea (questa volta americano – che ironia – e in elicottero) per annientare il nemico? Macché. Marseille ascoltava e riascoltava Rabbagliati e i Lecuona Cuban Boys, in un disco acquistato a Bari, intitolato *Rumba Azul*. Non propriamente musica di regime. Non propriamente ciò che ci si aspetterebbe. Una musica che suggerisce atmosfere esotiche, rilassate. Però tutti lo sapevano, e fu proprio la sua compagnia a regalargli, unico tra tutti, il grammofono per poterla ascoltare anche in mezzo al deserto. Ecco, questo particolare della *Rumba Azul* ci dice su Marseille molto più di quanto possano dirci le sue medaglie. Non che le medaglie non fossero importanti – nelle battaglie aeree lo scopo era abbattere il nemico, non danzarci! – ma la *Rumba* ci dice 'come' Marseille viveva quei combattimenti. Per vincerli, certo, per battere ogni record; ma non per odio, non per senso di onnipotenza, non con disprezzo. Bellissimo quell'episodio in cui sfida il fuoco antiaereo del campo nemico per abbassarsi in volo e lasciare cadere un messaggio di informazioni sullo stato di salute di un loro aviatore, da lui

abbattuto qualche giorno prima. Non esattamente un gesto ordinato dal regime. Non esattamente ciò che ci si aspetterebbe.

Il falco pellegrino è l'uccello che ha la velocità di picchiata più elevata del pianeta; difficilmente lascia scampo alle sue prede.

Lasciamo così questo giovane, appeso all'antenna esterna del suo caccia, mentre sta precipitando, per un errore di manovra di una banalità sconcertante, nella sua ultima picchiata, quella definitiva, la picchiata del falco pellegrino, mentre in una manciata di secondi pensieri e ricordi fluiscono nella sua mente, scomponendo e ricomponendo episodi, persone e suggestioni che si sono intrecciate nella sua breve, velocissima vita.

CAPITOLO I

NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA

*“Viaggia! Va’ a nuovi pascoli diretto
La vita ha sempre molto più sapore
Se i piedi dalla strada son consumti”.*

(Anonimo)

A6

*A la Rumba Azul
Vamos
Llega Chique*

A ventidue anni il pensiero della morte non vi sfiora neppure. Non è che si pensi alla morte come altro da sé o come entità astratta; no. Non la si pensa e basta.

Questa assenza concettuale nel nostro intelletto fa sì che, a ventidue anni, la morte, semplicemente, non esista.

Sul punto bisogna essere molto chiari: non sto dicendo che la nostra mente è distratta da altro o, ancora, che ne abbia una percezione distorta, per esempio epica o eroica.

No.